

ANTEPRIMA

Fotoritratto dell'artista da giovane

All'inizio non sapeva se dedicarsi alla fotografia o alla pittura: tra ritratti di amici e rivali, immagini sperimentali e istantanee di viaggio, un volume rivela nella camera oscura il laboratorio nel quale Robert Rauschenberg «incubava» le opere che ne accompagnarono il fulminante esordio



DEPT PHOTO / PHOTOGRAPHY



DEPT PHOTO / PHOTOGRAPHY

Qui sopra e in senso orario, «Norman's Place» (1955); «Untitled (self-portrait with "Inside Out", early state, Broadway studio)» (1962 ca.); «Untitled (Cy with his artwork, Rauschenberg's Fulton Street studio)» (1954); «Susan - Central Park N.Y.C. (II)» (1951)

Su quanto la fotografia sia stata importante per il New Dada e la Pop art, in è nata la scrittura di Andy Warhol per le Polaroid, da noi anni uno studio specifico non analizzava il rapporto tra Robert Rauschenberg e l'obiettivo. È ora la John S. Levi, che ha all'attivo anche la pubblicazione di una sua biografia scritta da Colin Tinkling, uscita nel 2008, poco dopo la scomparsa dell'artista, a editare il volume Robert Rauschenberg. Fotografie 1949-1962, in libreria a dicembre 122 pp., ill. a colori e b/n, € 48,00). La cronologia tocca gli anni cruciali per la maturazione del

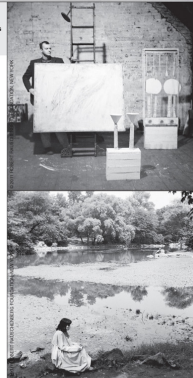
l'artista: le immagini mostrano l'omonimo fotografismo nella sua produzione e, inoltre, sono un prezioso documento del solito culturale del tempo, con tutti i dibattiti all'interno di Cy Twombly, e di altri protagonisti di quell'istintiva stagione, da De Kooning a Jasper Johns, da Merz Cunningham a John Cage. Il testo qui pubblicato è tratto dal saggio di Nicholas Collinson che apre il volume.

Che con'è una fotografa Gran parte della profumata opera di Robert Rauschenberg sembra concepita per sottrarre i limiti e individualizzare le crepe, le ambiguità e le sovrapposizioni della categoria dei «fotografici». (...) Come ha scritto Walter Hopps riguardo al ruolo fondamentale e generatore della fotografia nella pratica dell'artista, Rauschenberg «si è rivolto a lungo della fotografia come meccanismo essenziale per mescolare immagini. (...) Senza la fotografia, gran parte della sua opera non esisterebbe neppure». Rauschenberg iniziò a cimentarsi con la fotografia e a usarla nei suoi lavori ma la fece degli anni quaranta e i primi anni cinquanta al Black Mountain College, in North Carolina, dove

apprese un uso «spuro» del medium sotto la guida di figure quali Hans Larsen Archer e Aaron Siskind. L'influenza fu talmente forte che per un certo periodo Rauschenberg fu indotto a portare avanti la strada della pittura o quella della fotografia. La distinzione tra le due si sarebbe paradossalmente annullata in alcune sue opere più tarde, in particolare modo nei silkscreen paintings. Dopo gli studi al Black Mountain, Rauschenberg non si dedicò in via esclusiva al medium fotografico (...), ma neppure lo abbandonò o lo bandì dalla propria attività. La dimensione fotografica (che si tratti di immagini prese dai mass media, di fotografie trovate o di istantanee personali e di famiglia) è caratteristica dei combinati (1954-1964), dei transfer drawings e dei dipinti serigrafici Silkcreens (1962-1964); essa conosce un ulteriore ampliamento nelle serie Spread e Scales (1975-1982 e 1977-1981) fino a culminare nell'ultima serie, Ruins (2006-2008).

Pescare il jelly
(...) Nel 1945 (...) Rauschenberg visitò la Huntington Library, Art Collections and Botanical Gardens di San Marino, in California. Lì rimase profondamente colpito dai quadri settecenteschi in mostra, primo tra tutti il celebre Jonathan Banall: «The Blue Boys» di Thomas Gainsborough, risalente al 1770 circa: era il suo primo incontro con un dipinto a olio originale, che fino ad allora aveva visto solo ripro-

che lo stesso Rauschenberg gli aveva fornito. Le prime tre file della composizione di Warhol sono composte da ritratti resi in un finto sovrappi, seguiti da una fotografia scattata da Rauschenberg alla sorella Janet e a Susan Weil e da un'immagine, realizzata da Steve Passon, in cui Rauschenberg sembra un divo del cinema. Nell'istintivo rimpianto di questo tipo di famiglia realizzato da Warhol, il protagonista, che si affianca dagli amici originari sudiste della Grande Depressione per diventare un artista famoso (nonché fotogenico) a New York, è trasformato in un'incarnazione del sogno americano. È quanto mai significativo che l'enfatico tributo di Warhol dissenziente Rauschenberg attraverso l'occhio attento dell'obiettivo. Quest'opera ci riporta alle prime fotografie scattate da Rauschenberg nel decennio precedente. Benché con tutta probabilità Andy Warhol non avesse mai visto queste immagini alla maniera di Evans, pubblicate in parte solo nel 1969, egli comprese chiaramente il legame tra i due artisti (...). «Let Us Now Praise Famous Men», dunque, riflette forse un misto di ammirazione e invidia da parte di Warhol, un senso di rivalità accentratore dal fatto che Rauschenberg aveva scoperto la tecnica serigrafica durante una visita allo studio di Warhol (...). Nel 1964, l'anno successivo all'omaggio di Warhol, Rauschenberg vinse il Gran Premio alla Biennale di Venezia grazie ai combinati e ai suoi dipinti serigrafici, dimostrando fino a che punto era stato capace di padroneggiare e integrare la fotografia con altre tecniche per



camminare il proliferare dell'immagine fotografica e dei suoi duplicati nei mezzi di comunicazione.

■ Nicholas Collinson

© Riproduzione (in parte)



Dall'alto, «Sue» (1950 ca) di Robert Rauschenberg e Susan Weil e «Let Us Now Praise Famous Men» (1963) di Andy Warhol